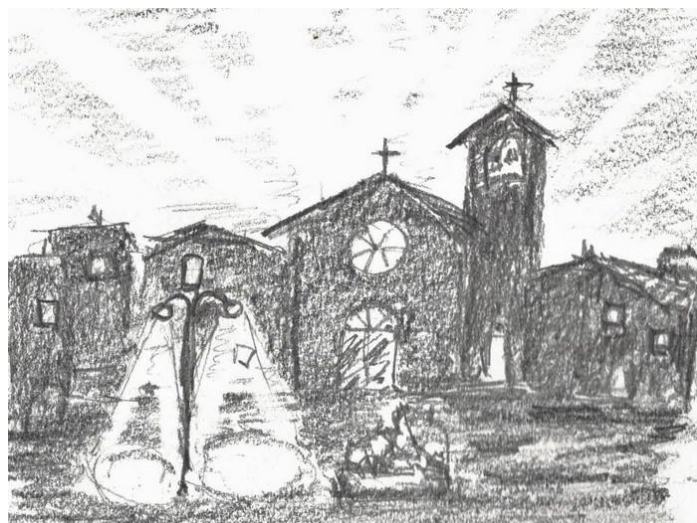


ARRIVEDERCI A COLLEROTTO, SEMPRE



Quella notte mi sentivo davvero felice di essere vivo.

Il volto addormentato vicino a me, sereno, mi faceva sentire appagato, utile e felice di aver saputo donare un po' di gioia a una persona a cui volevo bene.

Annabella respirava piano, ronfando leggermente, come un gatto; un ricciolo le solleticava il viso e le faceva storcere il naso in modo buffo. Lo scostai piano, cercando di non svegliarla, poi ancora più piano mi alzai.

La porta sul terrazzo era socchiusa, uscii senza far rumore e mi andai a sedere su quella comoda panchina comprata insieme e che permetteva di spaziare con lo sguardo su parte della borgata e della campagna. Quella sera tutto pareva magico, illuminato da una luna grande, enorme e luminosa che dava l'impressione di un villaggio fatato e non di una borgata di periferia. Qualche lucciola, giocosa, danzava nel buio.

Da lì si poteva intravedere il bar, che fino ad allora era diventato la mia seconda casa. Dietro ma non visibile da lì, sapevo che c'era la casa delle Canarine, silenziosa. Qualche finestra in borgata era illuminata della luce blu di un televisore, forse qualche insonne che passava il tempo così.

Pensavo a come ero stato fortunato ad essere vissuto lì, ad avere avuto tanti amici, ad avere passato tante esperienze magari faticose o addirittura stressanti ma che ora vedevo come avventure meravigliose. Anche Annabella era stata una di queste, meravigliosa.

E mentre, rilassato, mi specchiavo nella luce della luna, avvolto dal profumo del glicine e cullato dal ronzio delle cicale, mi addormentai senza nemmeno accorgermene.

Mi svegliò ai primi chiarori dell' alba un peso vibrante sul mio grembo. Si trattava, sbirciai, di Tigre, il gatto arancione di Annabella, allogatosi ronfando sul mio addome, sopra un plaid leggero che in verità non ricordavo di aver preso.

Poi appoggiato alla mia spalla sentii un altro gatto ronfante, anzi una gatta dai capelli ricci. Anche lei dormiva sotto il plaid accoccolata contro di me, e sorrideva nel sonno. Non feci il minimo movimento, era troppo bello averla lì e sarebbe stato un peccato svegliarla.

In controluce al chiarore dell' alba che cominciava a tingersi di rosa svettava il profilo del campanile, e più in basso i tetti e i terrazzi della borgata.

Tra poco avrei ripreso il mio ruolo di Sachem, mi sarei seduto a prendere il caffè da Bruno, avrei ascoltato confidenze, elargito consigli, pareri e ordini, ma il calore dentro di me non mi avrebbe abbandonato, ero cosciente che quella, finalmente, era la mia vita.

E, ne ero certo, non sarei mai andato via da Collerotto.

Daniele Zamperini

Ritorno al Bar dello Zozzo – 2020

Matite di Roberta Floreani

